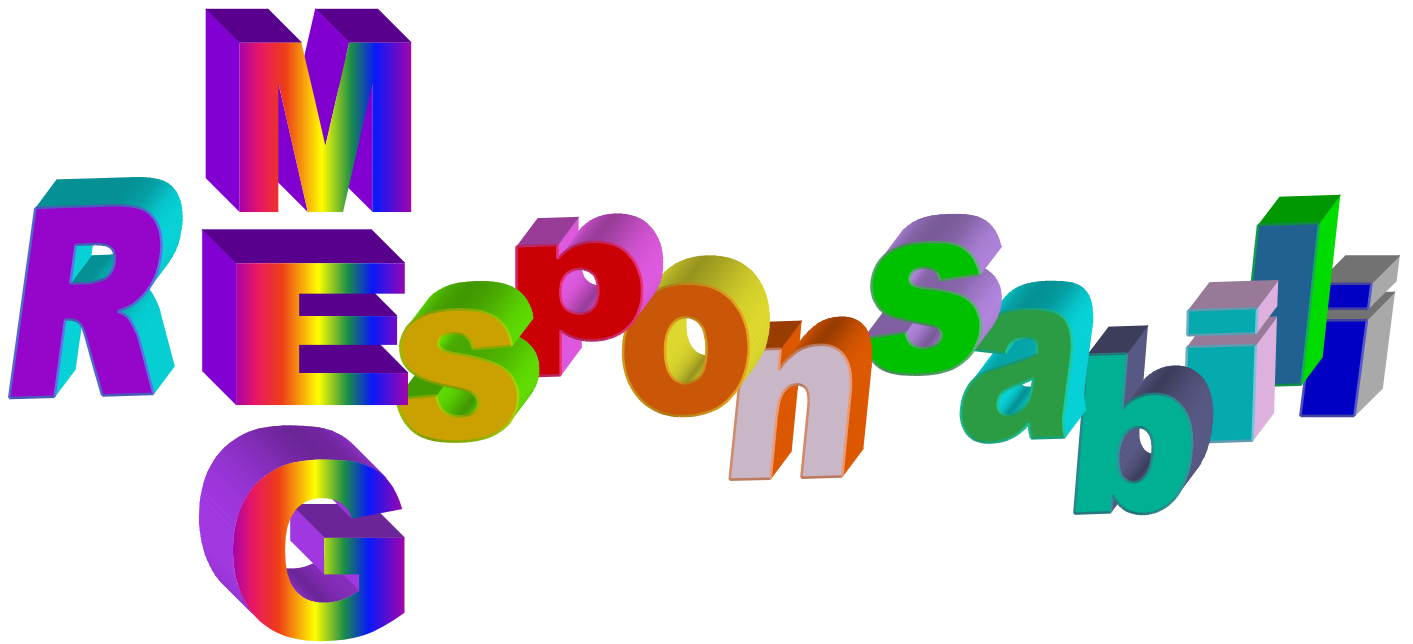


---

# Sussidio



## Dal gruppo alla comunità: DISCUTERE O CONDIVIDERE?

**Non continuare a discutere di come deve essere un uomo buono: prova ad esserlo.**

**(Marco Aurelio)**

---

*n° 3 - 27 ottobre 2008*

<b>PRESENTAZIONE</b>	<i>pag. 3</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
<b>EDITORIALE</b>	<i>pag. 4</i>	IL GRUPPO COME OPPORTUNITÀ PER RIVELARMI (di Paolo Francesco De Leo)
<b>PER APPROFONDIRE</b>	<i>pag. 7</i> <i>9</i>	SCHEDE BIBLIOGRAFIA
<b>HANNO DETTO...</b>	<i>pag. 10</i>	COMUNICARE E COMUNITÀ HANNO LA STESSA RADICE
<b>INVITO ALLA PREGHIERA</b>	<i>pag. 12</i>	FIGURA-GUIDA ANNO 2008/09: PAOLO: LA PAROLA E LA STORIA DI GESÙ ILLUMINANO LE NOSTRE STORIE
<b>ATTIVITÀ PER LE BRANCHE</b>	<i>pag. 14</i>	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE-TESTIMONI

#### *Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera*

*Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.*

*Signore Gesù,  
che per amore nostro hai il cuore trafitto,  
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,  
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,  
perché voglio fare la Messa con te,  
e con te costruire un mondo nuovo.  
Accetta questa offerta per le mani di Maria,  
madre tua e madre mia.*

*Ogni giorno del mese di **novembre** aggiungiamo:*

**Perché l'esperienza della misericordia di Dio ci renda capaci di diffondere nel mondo la speranza che nasce dal sentirsi accolti, amati e perdonati.**

***Generalmente, la nostra prima reazione di fronte all'affermazione di un altro è una valutazione o un giudizio, anziché uno sforzo di comprensione. Quando qualcuno esprime un sentimento o un atteggiamento o un'opinione che non ci trova d'accordo tendiamo subito a pensare "è ingiusto", "è stupido", "è anormale", "è irragionevole", "è scorretto", "non è gentile". Molto di rado ci permettiamo di "capire" esattamente quale sia per lui il significato dell'affermazione.***

(Carl Rogers)

*Care e cari Responsabili,*

*il nostro essere educatori ci spinge a cercare continuamente strade affinché i ragazzi che ci sono affidati sperimentino nella comunità modi di incontri e di relazioni che siano riproducibili in tutta la loro vita. In particolare, con l'argomento che affrontiamo in questo numero, il tentativo è quello di farli consapevoli che la comunità è luogo in cui sperimentare nel concreto la reciprocità fra singolarità e pluralità, parzialità dei punti di vista e armonia della verità, differenze e convivialità...*

*Siamo molto abituati, nel MEG, a parlare di "momenti di condivisione", ma non siamo certi che sia chiaro a tutti che cosa questo realmente significhi e per questo ci preme ribadirlo. Se, infatti, in un gruppo di discussione è legittimo e atteso che ciascuno si esprima su un argomento confutandolo, sostenendolo, speculando su di esso o controbattendo alle tesi altrui e che quindi il confronto avvenga all'interno di una dialettica abbastanza vivace, in un gruppo di condivisione non è propriamente così. Il motivo del nostro "discutere" infatti, avviene principalmente per mettere a confronto la nostra vita con la Parola di Dio e quindi con il suo progetto sull'uomo –su ogni uomo- e sulla sua vita. Per questa ragione il primo elemento che caratterizza la condivisione è l'ascolto a. della Parola, b. dell'altro che con la sua esperienza, il suo mettersi a nudo di fronte a noi, è sempre un potenziale portatore di una prospettiva nuova, un pezzetto di verità, un orizzonte "altro" da accogliere e da amare.*

*La citazione di Rogers che abbiamo riportato al principio di questa pagina illumina sul fatto che la sola attenzione al significato razionale di ciò che l'altro dice, spesso allontana dal vissuto e dai sentimenti di chi ci sta parlando. Quante volte, durante una riunione, capita che l'interesse dei più si fermi agli argomenti di un intervento e ci si dimentichi dei vissuti, degli schemi di riferimento, dei valori, dell'umanità di chi sta parlando. E, con lo stesso meccanismo, chi interviene, invece di mettere in gioco se stesso, la propria esperienza, talvolta la propria fragilità, si arroccia su posizioni intellettuali o ideologiche che poco hanno a vedere con il "mettere in comune", con lo stringere legami, con il mettersi nelle mani degli altri...*

*Se la condivisione implica la disponibilità e l'apertura all'altro, il dare ed il ricevere, l'offrire e l'attingere, bisognerà che le nostre comunità e singolarmente chi ne fa parte, si interrogino sulla loro reale capacità di ascoltare e di offrire e su quanto queste capacità siano o meno frutto di un sentirsi tutti insieme alla "scuola" di Gesù-Parola e di Gesù-Eucaristia.*

*Affidiamo come sempre il nostro impegno, i nostri sforzi, il nostro servizio al Signore perché lo benedica e lo renda fruttuoso.*

IL CENTRO NAZIONALE MEG

---

**MegResponsabili n° 3 - 27 ottobre 2008**

## IL GRUPPO COME OPPORTUNITÀ PER RIVELARMI

Paolo Francesco De Leo d.c.

**S**e in psicologia sociale a volte si è giunti a definire la comunità come “un nucleo di persone che, vivendo insieme, matura il senso di appartenenza, di “noità”, del sentirsi affiatati da un ideale di vita, d’impegno, da un progetto condiviso con uno stile particolare”, nell’ambito cristiano il modello comunitario appare più chiaro in quanto negli Atti degli Apostoli viene descritta l’esperienza dei credenti della comunità primitiva come una realtà di “*un cuor solo ed un’anima sola*”. Tutto ciò non va guardato come un’utopia cristiana, come un sogno irrealizzabile, che è presente nella Sacra Scrittura, ma che non può divenire realtà nel nostro tempo.

Tale modello affascinante e credibile suona piuttosto come un invito ad attuare un’esperienza così bella nella vita di oggi, come un incoraggiamento a riprodurre nel contesto sociale attuale una realtà viva ed autentica, capace di coinvolgere totalmente la persona nella sua dimensione relazionale.

In definitiva appare chiaro, mi sembra, che la comunità è qualcosa che si differenzia dal gruppo non come alterità, ma piuttosto come completamento, approfondimento in cui si riconosce apertamente il ruolo fondante e fondamentale di Dio: “*la percezione della presenza di Dio in questa comunità fa la comunità*” (F.Scalia). Costruire una siffatta comunità richiede dunque due impegni paralleli, innanzitutto la competenza su elementi e dinamiche che caratterizzano un gruppo e, parallelamente, la conoscenza di Dio e del suo modello trinitario, proposto a noi del Meg in modo specifico attraverso i tratti dell’Eucaristia.

Vi sono tre aspetti che mi sembrano particolarmente importanti anche per far fare un salto di qualità al gruppo, aiutandolo a diventare progressivamente vera comunità: la RELAZIONE, la CONDIVISIONE e i RUOLI.

### **La relazione**

I membri del gruppo sono “esseri in relazione tra di loro attraverso legami di comunicazione”

(R. Brown). E la relazione è il vero specifico del gruppo, l’esperienza basilare che esso propone. Per un gruppo che vuole diventare comunità, mi pare che la relazione debba partire da una premessa individuale, sia quando essa è orientata tra i membri del gruppo o verso l’esterno, sia quando essa coinvolge direttamente Dio: il riconoscere i propri limiti ed il viverli come aspetti della personalità con cui convivere serenamente e di cui rendere partecipi gli altri. Il limite così diviene occasione per percepire gli altri come un aiuto necessario per cercare di superare le proprie difficoltà. Il limite rivela una verità inconfutabile: siamo esseri incompleti. Non possiamo stare da soli o vivere relazioni scadenti; ne va della nostra felicità.

Se l’altro, con cui ci relazioniamo, non costituisce un’opportunità e una fonte di vita, ma piuttosto un rivale, allora il rischio è quello di tendere a mortificare (dare morte al) l’altro, si scade nella diffidenza, nella sfiducia, nell’inquadrare l’altro come colui che ti inganna soltanto. In questo caso le differenze tra gli esseri umani sono viste con sospetto, sono da annullare; si tende all’appiattimento, all’uniformità sterile credendo di realizzare in questo modo l’unità. E questo è un rischio della relazione, specie quando, come vedremo, la comunicazione si fa prevalentemente di “discussione”.

### **Tre modi di relazionarsi**

I tipi di relazione, in un gruppo come tra individui, si possono allora ridurre sostanzialmente a tre:

- **l’attenzione all’altro**: atteggiamento affettivo che fa parte di una personalità armonica, solida, libera da condizionamenti, serena, amante di condivisione che vive i rapporti interpersonali senza reprimersi e senza spontaneismi;

- **la repressione**: uno dei classici meccanismi di difesa con cui porre un freno a tutto il mondo in ebollizione dei sentimenti, delle emozioni, delle realtà conflittuali talvolta sgradevoli del

nostro cuore. Si cammina paralizzati da una pesante armatura, che si evidenzia con l'ostilità contro se stessi e gli altri;

- **lo spontaneismo**: fuoco d'artificio, fuoco di paglia senza consistenza; tutto viene espresso senza filtri e senza discrezione, perché animato dall'unico culto della propria libertà, del primato di quanto appare "un bene per me", che si frantuma rovinosamente dinanzi alle difficoltà e agli imprevisti.

Mi permetto di parlare in questi termini della relazione e delle sue derive perché mi rendo conto che, specie quando si è giovani, e in particolare giovani Responsabili, curare l'attenzione fra i membri del gruppo non è così facile. Più immediato e apparentemente sicuro è il ricorso, appunto, alla repressione (certo spesso non esplicita) e/o allo spontaneismo.

## La condivisione

Nei nostri gruppi assistiamo spesso a delle dinamiche di comunicazione non efficace, che diventano di fatto, nel migliore dei casi, una perdita di tempo con conseguente insoddisfazione dei membri del gruppo, se non addirittura occasione di divisione e opposizione con conseguente logoramento e disgregazione del gruppo stesso.

La comunicazione all'interno di una comunità dovrebbe invece diventare strumento di crescita e arricchimento reciproco.

In sociologia si parla della "discussione" (Moscovici e Doise) e della "conversazione" (Berger e Luckmann) come la base per la costruzione sociale della realtà e per chiamare «dentro», rendere partecipi gli individui, scambiare non solo informazioni, ma idee, opinioni, valori.

La *discussione* è considerata non come un puro scambio d'informazioni, ma come «un rito di comunicazione che riunisce periodicamente i membri di un gruppo in un luogo adatto secondo regole prescritte». Partecipare ad una discussione significa sentirsi parte del rituale e membro del gruppo che lo istituisce, la qual cosa comporta un rafforzamento dell'unione, anche se attraverso gli scambi si rivelano pure i conflitti negati e le rivalità. Essa resta «un canale sociale in cui si mescolano e si aggregano le opinioni individuali in una collettiva».

La definizione di *conversazione*, invece, è molto prossima nel significato a quella che nei nostri gruppi chiamiamo "condivisione".

Essa indica un modo di comunicare in cui prende peso la dimensione del racconto dell'esperienza personale che, in quanto tale, non è passibile di speculazioni filosofiche o intellettuali, ma "chiede" specificamente di essere accolto. Si tende generalmente a privilegiare questa modalità in quanto sembra più capace di evitare quel tipo di contraddittorio in cui finiscono per confrontarsi in modo sterile idee e pensieri, finendo per far emergere piuttosto conflitti su modi differenti di pensare, senza per di più riuscire ad offrire strumenti per una risoluzione costruttiva degli stessi.

Ognuna delle forme di comunicazione sopraindicate contiene degli aspetti positivi, in quanto può portare ad una migliore conoscenza ed interpretazione di fatti e situazioni, all'apprendimento del vissuto e dei sentimenti dei membri del gruppo, alla capacità di relazionarsi, crescere e maturare insieme.

Ma a me pare che il problema sia a monte: una buona comunicazione è possibile solo in presenza di un atteggiamento mentale, condiviso, di disponibilità all'ascolto. Per comunicare bisogna ascoltare, e ascoltare è un'arte.

## I ruoli

In linea di massima i ruoli riscontrabili all'interno di un gruppo possono essere raggruppati in tre categorie: RUOLI DIVERGENTI, CONVERGENTI E OPERATIVI.

I "ruoli divergenti" sono quelli che enfatizzano la diversità, il dissenso e la singolarità e che possono manifestarsi in varie forme e atteggiamenti quali:

- L'aggressività attraverso attacchi diretti, insoddisfazione, ironia;
- L'opposizione come l'ostilità, l'avversione, il restare contrario;
- L'esibizionismo con il monopolio degli interventi, il richiamo dell'attenzione e l'auto-riferimento;
- La superiorità attraverso il disinteresse, il distacco, il sarcasmo e la distrazione;
- La dipendenza con la ricerca di appoggio, la passività e la sfiducia in se stessi;
- Il predominio attraverso il comportamento autoritario, la presa di potere decisionale.

I **“ruoli convergenti”** che promuovono la coesione si manifestano con:

- L'incoraggiamento tramite le espressioni di sostegno, la solidarietà e l'adesione alle proposte animative;
- L'armonizzazione delle differenze sdrammatizzando e spersonalizzando i conflitti;
- La ricerca dell'accordo cioè la ricerca continua del dialogo e della negoziazione;
- La facilitazione della comunicazione stimolando i silenziosi e canalizzando i loquaci;

I **“ruoli operativi”** che sono utili alla soluzione del compito si esprimono con:

- La stimolazione del gruppo attraverso la proposta di nuove idee e i suggerimenti concreti;
- L'informazione con la richiesta di chiarimenti o la produzione di materiale chiarificatore;
- La richiesta di opinioni, cioè l'ascolto e l'interesse per tutte le posizioni;
- L'organizzazione pratica delle attività di animazione.

Bisogna tenere presente che, a parte qualche eccezione, l'assunzione di un ruolo non è mai totale perché nella stessa persona possiamo incontrare dei comportamenti che appartengono in misura diversa a tutti i ruoli elencati. Quando si afferma che un dato membro del gruppo ricopre quel ruolo specifico si intende dire che questi si presenta costantemente e in prevalenza con quella modalità particolare (M. Pascal).

Tra i ruoli operativi vengono in genere presentati quelli di leader, integratore, innovatore, analizzatore, realizzatore, rifinitore, guru, clown, ... E sicuramente risulta fondamentale quello di leader, al quale in

genere il gruppo riconosce due requisiti fondamentali: una abilità tecnica speciale relativa agli interessi particolari del gruppo e un buon livello di gradevolezza affettiva.

È importante riuscire ad identificare tutti quei ruoli che si rivelano un ostacolo alla coesione e crescita del gruppo. L'abilità del Responsabile starà infatti nel riuscire ad individuare gli atteggiamenti appropriati da adottare per far uscire il membro del gruppo dalle pastoie di quel ruolo “divergente”.

## *Conclusione*

Spero con le mie riflessioni di avere offerto uno strumento di lavoro utile alla comprensione del gruppo e alla sua gestione, primo passo verso la costruzione delle nostre comunità sul modello trinitario ed eucaristico.

L'intervento che mi è stato proposto tocca un aspetto specifico delle dinamiche di gruppo, fondamentale, quello della comunicazione. Poiché però esso implica una più ampia comprensione delle dinamiche di relazione che si verificano nel gruppo, ho creduto opportuno accompagnarlo con alcune schede su specifici argomenti che verranno pubblicate un po' alla volta sui numeri successivi del sussidio (le prime due le trovate di seguito a questo articolo).

L'esperienza mi dice che non è possibile comprendere un aspetto se manca una visione d'insieme, cosa che purtroppo mi è parso di riscontrare alcune volte nelle nostre comunità, quando siamo buttati nella mischia senza la necessaria preparazione. In questo modo forse ho esteso un po' gli obiettivi specifici per questo editoriale, che però spero sia stato utile, almeno a qualcuno.



## Scheda 1

**Gruppo o comunità?**

*In questa fase iniziale dell'anno il Meg ci propone di lavorare sull'identità di gruppo per arrivare a costruire comunità. Non si trovano in ambito ecclesiale definizioni di gruppo e di comunità così chiare e riconosciute da stigmatizzarne le differenze. Di fatto anche noi, parlando, usiamo spesso indistintamente i due termini. Provo brevemente a fare chiarezza*

**1. Il Gruppo.**

*In psicologia sociale il gruppo è stato ridefinito molteplici volte anche a partire dalla famosa definizione offerta da Kurt Lewin come "una totalità dinamica basata sull'interdipendenza invece che sulla somiglianza". Di lì un lungo dibattito che ha portato ad altre definizioni, alcune semplici, "un gruppo esiste quando due o più individui definiscono se stessi come membri (di quel gruppo) e quando la sua esistenza è riconosciuta almeno da un'altra persona (esterna al gruppo)" (R.Brown), altre più complesse, "il gruppo è un insieme più o meno grande di persone con una comune percezione della loro unità, interdipendenti, interagenti in un certo periodo e in un dato spazio, legate da un senso di appartenenza, con valori, norme e ruoli orientate alla stessa meta da bisogni e desideri" (B.Cannella).*

**2. La Comunità.**

*Di fatto le definizioni di comunità offerte dagli stessi sociologi non si distaccano molto da quelle elaborate per il gruppo. È piuttosto in ambito ecclesiale che emergono delle definizioni più caratteristiche che danno il senso della peculiarità.*

*È più facile infatti per il cristiano vedere il modello di comunità come ci viene presentato da Cristo stesso con la rivelazione del mistero di Dio Trinità: una unità sul prototipo dell'unità stessa di Dio: "Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola... perché siano come noi una cosa sola". Bene allora si diceva nel primo numero di quest'anno che "in una comunità ci si appartiene reciprocamente, si è consapevoli di essere responsabili gli uni degli altri e i membri della comunità stessa riconoscono che il legame che li unisce non è costituito dalle singole volontà di ciascuno, ma che viene da Dio, è un dono di Dio."*

*Questo tipo di comunità semplifica e chiarisce le caratteristiche della comunità naturale, in quanto ha una sola legge: la carità che si esprime con l'amore che rende disponibile tutta la propria vita per l'altro; la sua autorità non è di potere, ma di servizio, così che chi vuole essere il primo deve essere il servo di tutti; la sua identità si esprime con l'universalità in quanto accoglie tutte le culture e tutti i popoli della terra.*

*A completamento di questo tipo di comunità si sottolinea l'essenzialità della disponibilità al servizio; caratteristica fondamentale che deriva alla Chiesa dall'esempio di Cristo: "Come ho fatto io, così dovete fare anche voi", perché lui è venuto per servire e non per essere servito.*

*Due ulteriori elementi sembrano completare il quadro: la gratuità e il perdono.*

## Scheda 2

**Alcune regole della comunicazione**

*Esistono regole ben precise per la comunicazione e quindi per l'ascolto. Nell'ultimo Convegno Responsabili, ad esempio, si era ricordato il modello delle "quattro orecchie" della comunicazione proposto da Friedemann Schulz von Thun, che distingue quattro dimensioni diverse, nel cosiddetto "quadrato della comunicazione":*

- *contenuto: di che cosa si tratta? (lato blu del quadrato, in alto)*
- *relazione: che cosa ti fa capire di pensare di te, colui che parla? (lato giallo, in basso)*

**MegResponsabili n° 3 - 27 ottobre 2008**

- *rivelazione di sé: ogni volta che qualcuno si esprime rivela - volontariamente o meno - qualcosa di sé. (lato verde del quadrato, a sinistra)*
- *appello: che effetti vuole ottenere chi parla? Ciò che il parlante chiede - esplicitamente o implicitamente - alla controparte di fare, dire, pensare, sentire. (lato rosso del quadrato, a destra)*

Queste quattro dimensioni si possono tener presenti sia nel formulare messaggi che nell'ascolto e nell'interpretazione dei messaggi di altri. In questo secondo caso la "scuola di Amburgo" parla appunto delle "quattro orecchie" (corrispondenti ai "quattro lati del quadrato della comunicazione") su cui ci si può sintonizzare. Ad esempio, per riuscire a "prendermela", ad offendermi nell'ascoltare la comunicazione x, dovrò assegnare ad essa significato sintonizzandomi sull'orecchio "giallo", quello che tende a vedere nella comunicazione degli altri il loro soppesarci, il segno cioè di quanto questi ci rispettino. Questo modello visualizza come noi siamo sempre liberi di assegnare a qualsiasi comunicazione un significato oppure un altro e evidenzia così il potere di chi ascolta nel contribuire a definire la qualità di uno scambio. Con un poco di allenamento è sempre possibile, ad esempio, sintonizzarci sull'orecchio verde, invece che su quello giallo, e chiederci, dentro di noi, di fronte ad una comunicazione che ci pare irritante (e lo sarà solo se siamo sintonizzati sull'orecchio giallo!): "come si sente, la persona che parla, per sentire il bisogno di dire così?".

Esistono anche diversi "livelli" di ascolto, che possiamo imparare a riconoscere, innanzitutto in noi stessi, e poi negli altri: ascolto finto, logico, attivo o empatico. I termini si spiegano da soli, e se impariamo a riconoscerli ci diventerà molto più facile mantenere o riportare le comunicazioni sul binario della positività.

Certo non mancano anche le barriere all'ascolto, ma anche qui ..., basta imparare a riconoscerle, e un bravo Responsabile non ci metterà molto ad attivare le contromisure. Barriere all'ascolto sono per esempio il confronto, l'anticipazione, il credere di non aver bisogno, l'ascolto selettivo, il giudizio, il preparare il proprio argomento prima di aver capito il messaggio, la concentrazione sulle proprie esperienze, la condiscendenza, la sfida.

## PER RIFLETTERE

- ***Come Responsabile, quale cura metto nel costruire e consolidare le relazioni con e fra i bambini, i ragazzi che mi sono stati affidati?***
- ***Quali dei "tre modi di relazionarsi" prevale nel mio gruppo di appartenenza e nel mio gruppo di servizio? Cosa penso possa aiutare a promuovere uno stile di più autentica condivisione?***
- ***Nel gruppo che conduco e in quello di cui faccio parte esiste un'educazione all'ascolto? In che modi si manifesta?***
- ***Sempre riguardo all'ascolto, la Parola di Dio è il termine di paragone con cui avviene il confronto delle vite e delle esperienze dei singoli?***
- ***Qual è il ruolo che più frequentemente tendo ad assumere all'interno del gruppo? Mi sono mai interrogato sul perché questo avvenga?***
- ***Un buon livello di condivisione è garanzia di sviluppo e arricchimento per il gruppo. Sento che il mio gruppo sta crescendo in questo senso?***



## BIBLIOGRAFIA

*Alcuni materiali di approfondimento sul tema del gruppo per Responsabili e pre-T.*

- Marianella Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori

Tutti noi, se la nostra vita non è completamente manicomiale, mettiamo in pratica esperienze di osservazione guidata dall'ascolto attivo. Lo scopo di questo libro è di renderci consapevoli di cosa facciamo quando ci riusciamo, in modo da permetterci di riflettere su queste dinamiche e darci la possibilità di metterle in atto sistematicamente e volontariamente ogniqualvolta lo riteniamo necessario.

- Kirschenbaum H., Land Henderson V. (a cura di), *Dialoghi di Carl Rogers. Conversazioni con Martin Buber, Paul Tillich, Burrhus Frederic Skinner, Michael Polanyi e Gregory Bateson*, La Meridiana

La psicologia umanistica di Carl Rogers ha esteso l'indagine sul ruolo della comunicazione fra le persone, ricercando i fattori che facilitano le relazioni all'interno della famiglia, dei gruppi, delle istituzioni, delle agenzie educative, fra culture e stati diversi. In questa sua attività si è confrontato sia con teorici di altri approcci, sia con esponenti significativi della filosofia, della teologia, della politica. Le cinque conversazioni presentate in questo volume offrono esempi di dialogo autentico e coinvolgente tra interlocutori aperti allo scambio e motivati al confronto di idee, teorie, pensieri ma anche -forse soprattutto- emozioni.

- Luca Pandolfi, *Ascoltandoci. Itinerari sull'ascolto per adolescenti e giovani*, Paoline

Volume dedicato al tema dell'ascolto nella vita dei giovani e degli educatori, partendo da un assioma davvero significativo: non è vero che i ragazzi non ascoltano. Il volume è strutturato in tre parti: la prima parla dell'essere ascoltati e dell'ascoltare nelle mille situazioni della vita quotidiana: tra coetanei, con gli adulti; ascolto di se stessi, ascolto di Dio. Ogni sezione è scandita da tre momenti: il forum, dove ragazzi e ragazze dicono la loro; il momento nel quale si sottolineano le idee dominanti che aiutano la riflessione; il terzo momento in cui ci si mette in ascolto della parola di Dio. Nella seconda parte del volume si fa un passo avanti, aiutando a capire meglio alcune dinamiche generali dell'ascolto. La terza parte è un piccolo vademecum per gli animatori e gli educatori nel quale si offre qualche suggerimento in più per l'uso del testo, per la costruzione di un itinerario di educazione all'ascolto da vivere durante momenti di catechesi.

## COMUNICARE E COMUNITÀ HANNO LA STESSA RADICE

### ***Il gruppo, luogo di condivisione***

*Con i più piccoli delle nostre comunità possiamo provare ad immaginare il nostro gruppo come un "cerchio magico" in cui si possono comprendere.... tutti i linguaggi del mondo!*

Il Cerchio Magico era un bosco al cui centro c'era un lago all'interno del parco di una grande città. Il parco si chiamava Villa Gioiosa e aveva lunghi viali con panchine, fontane, e anche chioschi dove si vendevano gelati e salsicce. Quando il tempo era bello ci andava tantissima gente, gente che correva o che andava in bicicletta, gente che stava seduta sulle panchine, che parlava o che giocava a palla. Tra tutti quelli che frequentavano il parco, però, nessuno aveva il coraggio di avventurarsi nel bosco. [...]

In realtà, a parte una coppia di vecchie tartarughe e alcune centinaia di pesci rossi, nel lago del parco non viveva nessuno. Tutt'attorno, però, nel Cerchio Magico abitavano moltissimi animali. [...] Alcuni erano nati là e ci vivevano da sempre, mentre altri vi si erano rifugiati per scampare ai maltrattamenti degli uomini. [...] Così il Cerchio Magico era diventato un luogo speciale in cui tutte le creature vivevano serene e in armonia. Non c'era né dolore né disperazione. Persino i gatti e i topi erano gentili tra loro. Chi viveva al suo interno aveva il dono di poter comprendere tutti i linguaggi del mondo. Se vivessimo fuori – aveva detto un giorno Ursula – per te io sarei soltanto una scimmia e tu per me saresti soltanto un cucciolo nudo. Saremmo seduti uno di fronte all'altra a guardarci, senza capire niente. [...] E quando non ci si capisce è una brutta cosa. Prima o poi si finisce per litigare e da litigare a sbranarsi il passo è davvero breve. [...] Il Cerchio Magico è il luogo in cui un giorno è caduta una stella. [...] ed è scesa qui perché qualcuno, mentre lei cadeva, ha desiderato viver in armonia con il mondo. [...] La polvere delle stelle è magica, luccica e vibra senza mai fermarsi e si posa in terra sempre nella stessa forma, la forma del cerchio. [...] il cerchio dove noi viviamo. [...] Quando due esseri si vogliono bene, è come se ci fosse un piccolo cerchio magico, un cerchio che sta intorno e si sposta con loro. E quel cerchio è più forte di qualsiasi cosa. Non si consuma e non si spezza. Nessuno può attaccarlo dall'esterno, nessuno può romperlo.

(Susanna Tamaro, *Il Cerchio Magico*, Mondadori)

### ***Cosa ci preme comunicare e perché***

*Poche parole "sagge" di due grandi, uno della letteratura, l'altro della filosofia italiane, per trovare uno spunto di riflessione sul nostro modo di parlare e di condividere.*

Si potrebbe però, tanto nelle cose piccole, come nelle grandi, evitare, in gran parte, quel corso così lungo e così storto, prendendo il metodo proposto da tanto tempo, d'osservare, ascoltare, paragonare, pensare, prima di parlare. Ma parlare, questa cosa così sola, è talmente più facile di tutte quell'altre insieme, che anche noi, dico noi uomini in generale, siamo un po' da compatire.

(Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*)

La comunicazione è carattere specifico di rapporti umani in quanto sono, o possono essere, rapporti di partecipazione reciproca o di comprensione. Pertanto il termine viene ad essere sinonimo di 'coesistenza' o di 'vita con gli altri' ed indica l'insieme dei modi specifici in cui la coesistenza umana può atteggiarsi, purché si tratti di modi 'umani', cioè nei quali una certa possibilità di partecipare e di comprensione sia salva.[...] Le parti di una macchina, ha osservato Dewey, sono strettamente coordinate e formano un'unità ma non formano una comunità. Gli uomini formano una comunità perché comunicano, cioè perché possono reciprocamente partecipare dei loro modi d'essere, che così acquistano nuovi ed imprevedibili significati

(Nicola Abbagnano, *La saggezza della filosofia. I problemi della nostra vita*)

*Siamo capaci di riconoscere noi stessi e il modo di esprimersi all'interno delle nostre comunità nello stile comunicativo che mette in opera Gesù?*

Nell'Ultima Cena, quando "avendo amato i Suoi, li amò sino alla fine" disse loro tra le altre parole: "Vi chiamo amici perché vi ho fatto conoscere tutto ciò che il Padre mi ha rivelato". In altre parole, Gesù chiamava amicizia essere partecipe di quello che il Padre è; ossia entrare nella Sua vita. Del resto noi quando iniziamo una amicizia, quella vera, con la "A" maiuscola, tanto difficile oggi, ma meraviglioso dono, la prima cosa che facciamo è quella di fare entrare l'amico nel segreto della nostra vita, là dove nessuno entra se non per partecipare. E così la parola diventa un dono di sé all'altro. Così descrive l'inizio della missione di Gesù: "A Cafarnao, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad

---

**MegResponsabili n° 3 - 27 ottobre 2008**

insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi...Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" Così la sua fama si diffuse subito ovunque nei dintorni della Galilea" (Mc.1,21-28). Quella dottrina nuova con autorità è lì da duemila anni sotto gli occhi di tutti nel Vangelo. "Lampada ai miei passi" la chiama la Scrittura. E di tutte le parole dette da Gesù, del suo insegnamento, non è cambiata neppure una virgola. Per la semplice ragione che Gesù è il Signore ieri, oggi, sempre. E la VERITA' rimane sempre la stessa. C'è una bella differenza, carissimi amici, tra le nostre parole – e ne diciamo tante, troppe, – i nostri insegnamenti e quelle di Gesù. Non fermiamoci neppure un istante sul "parlare per parlare", ossia sul vuoto delle parole che arrivano da tante parti e costruiscono il nulla. Due amici – è veramente accaduto – un giorno fanno una passeggiata insieme per le vie cittadine. Uno di loro non sapeva trattenere la voglia di conversare: l'altro era piuttosto silenzioso e distratto. Alla fine della passeggiata il primo chiede: "E allora, che ne dici di tutto?" Il secondo: "Di che si tratta?" Incredibile, ma in due ore uno aveva parlato senza essere ascoltato, l'altro chissà a che pensava o a chi internamente parlava. Voglio invece sottolineare la frase del Vangelo: "Insegnava con autorità". Ossia quanto Gesù affermava conteneva aveva la forza della verità che allarga gli orizzonti del cuore ed era guida sicura nelle scelte della vita. E l'uomo ha bisogno di tutto questo.

(Antonio Riboldi, *omelia IV Domenica del Tempo Ordinario* - Anno B - 30/01/2000)

### **Imparare ad ascoltare**

Insegnami ad ascoltare, o mio Dio, chi sta accanto a me, la mia famiglia, i miei amici, i miei colleghi. Aiutami a capire che, per quante parole io possa udire, il messaggio è: "Accogliami come persona. Ascolta me". Insegnami ad ascoltare, o Dio premuroso, i lontani, il bisbiglio dei senza speranza, il lamento dei dimenticati, il grido degli angosciati. Insegnami ad ascoltare, o Dio, mia Madre, me stesso. Aiutami ad avere meno paura, a fidarmi della voce interiore, che risuona nel mio intimo. Insegnami ad ascoltare, Santo Spirito, la tua voce, nell'attività e nella noia, nella sicurezza e nel dubbio, nel rumore e nel silenzio.

(Ruth McLean su [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net))

### **Il vangelo non è un'idea**

*Le nostre comunità talvolta dimenticano che la parola che le dovrebbe tenere insieme è la Parola di Dio e che questa non può in alcun modo diventare baluardo per battaglie ideologiche o stampella per sostenere idee preconcepite. Il bel testo di Bonhoeffer che segue mette in risalto l'umiltà e la "fragilità" della Parola incarnata che, innanzitutto, chiede di essere accolta e testimoniata.*

L'inquietudine attivistica del gruppo dei discepoli, che non vuol riconoscere limiti alla propria operatività, e lo zelo che non tiene conto della resistenza, scambiano la parola del vangelo con un'idea capace di imporsi. L'idea esige dei fanatici, che non conoscono e non badano ad alcuna resistenza. L'idea è forte. La parola di Dio invece è così debole da lasciarsi disprezzare e respingere dagli uomini. Per la parola ci sono cuori induriti e porte chiuse; la parola prende atto della resistenza che incontra, e la patisce. È duro a riconoscersi: per l'idea non c'è niente di impossibile, per il vangelo ci sono invece cose impossibili. La parola è più debole dell'idea. Per cui anche i testimoni della parola nel portare questa parola sono più deboli dei propagandisti di un'idea. Ma in questa debolezza sono liberi dall'inquietudine morbosa dei fanatici, essi patiscono appunto assieme alla parola. I discepoli possono anche cedere, fuggire, purché cedano e fuggano solo con la parola, purché la loro debolezza sia la debolezza della parola stessa, purché essi, nella loro fuga, non abbandonino la parola. Essi, infatti, non sono altro che servitori e strumenti della parola e non vogliono essere forti, là dove la parola vuole essere debole. Se volessero imporre al mondo la parola con qualsiasi mezzo, a qualsiasi condizione, trasformerebbero la parola viva di Dio in idea, e a buon diritto il mondo si difenderebbe da un'idea che non può giovargli. Ma proprio nella loro debole testimonianza, essi sono tra coloro che non cedono, che mantengono le posizioni – naturalmente, solo là dove c'è la parola. I discepoli che non si rendessero conto affatto di questa debolezza della parola, non riconoscerebbero il mistero dell'abbassamento di Dio. Questa debole parola, che è capace di patire l'opposizione dei peccatori, è in effetti la sola parola forte e misericordiosa, che converte i peccatori nella profondità del cuore. La sua forza è nascosta nella debolezza; se la parola si presentasse scopertamente nella sua forza si avrebbe il giudizio finale. È un grande compito di cui viene fatto carico ai discepoli, quello di riconoscere i limiti del loro incarico. Ma l'abuso della parola si ritorcerà contro di loro.

(Dietrich Bonhoeffer, *Sequela*)

---

### **MegResponsabili n° 3 - 27 ottobre 2008**

## FIGURA-GUIDA DELL'ANNO 2008/09

## Paolo: "La Parola e la storia di Gesù illuminano le nostre parole e le nostre storie"

Cari ragazzi,

ricordate quei due discepoli che camminano verso Emmaus e Gesù si fa loro incontro?

Ecco, li abbiamo lasciati lì a raccontare a quel forestiero - che in realtà è Gesù, anche se loro non lo riconoscono - cosa era successo in quei giorni a Gerusalemme.

Riferiscono i fatti di quella vicenda, apparentemente con grande precisione...

Ci sono però due piccoli difetti nel loro raccontare: innanzitutto raccontano gli avvenimenti come fossero staccati gli uni dagli altri, come se non facessero parte di un'unica vicenda; e poi, davanti alla morte di Gesù si fermano... non riescono a vedere nulla oltre... Anche se il racconto di alcune donne su ciò che hanno visto i giorni seguenti li sconvolge, sono talmente delusi, chiusi nelle loro convinzioni che non hanno la forza di rialzare la testa per attribuire agli eventi un significato diverso da quello che hanno già dato.

È proprio questo il momento in cui Gesù incomincia a parlare...



<sup>25</sup> Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!

Dopo aver camminato accanto a loro ed averli ascoltati, ora Gesù prende la parola e li rimprovera duramente: sono stati superficiali (sciocchi, o meglio: *stolti*) nel valutare la storia di Gesù e, legati ai propri schemi ed alle proprie abitudini, incapaci di aprirsi alla novità ("tardi di cuore")...

<sup>26</sup> Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

Gesù li invita a cogliere l'estrema coerenza che ha attraversato la sua vita: i suoi discorsi, i suoi miracoli, la crocifissione, la resurrezione....

Questa vicenda non poteva svolgersi se non altrimenti: "Bisognava". Tutto è sensato, se visto in una prospettiva d'amore. La croce dice quale vero Messia viene ad incontrarci: un Dio capace di dare la sua vita per noi. Solo così tutta la vicenda precedente di Gesù acquista un senso.

<sup>27</sup> E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Gesù rilegge secondo questo criterio tutte le Scritture. È questo il modo cristiano di accostarsi alla Parola: rileggerla con il suo sguardo... Egli mostra come in tutte le Scritture si parli di Lui, perché sono impregnate dell'amore divino che in Gesù prende corpo con l'amarci in parole e gesti, con il darci la possibilità di compiere le nostre scelte, per riconoscerlo presente lì dove spesso

---

**MegResponsabili n° 3 - 27 ottobre 2008**

l'abbiamo dimenticato o crocifisso... Pronto a risorgere per noi, nel momento in cui noi avremo occhi disponibili, pronti a riconoscerlo.

Cari amici,

Gesù ora inizia a parlarci e c'invita a rileggere intelligentemente e con il cuore la sua storia nei Vangeli, nelle Scritture e nella nostra vita...

V'invitiamo a pregare il Signore in questo testo attraverso il metodo della meditazione. In modo particolare vi aiuteremo con alcune domande a rileggere la sua presenza nascosta nella vostra vita per poter guardare quello che vi succede quotidianamente con gli occhi di Gesù e così, piano piano, acquisire uno sguardo vitale, da risorto:

- Cerco e trovo il luogo adatto in cui poter stare con il Signore.
- Mi metto alla sua presenza, ricordando una sua parola che mi ha in passato riscaldato il cuore.
- Chiedo il dono di poter ascoltare Gesù che dà senso alla sua vita ed alla mia.
- Provo ad immaginare:
  - la strada da Emmaus a Gerusalemme;
  - i personaggi: Gesù ed i discepoli.
- Provo a meditare...
  - All'inizio di un nuovo anno ti riconosci capace di aprirti alla novità, sei pronto, disponibile ad incontrare Gesù in un modo nuovo?
  - Prova a ripercorre le tappe del tuo incontro con Gesù: egli a volte ti ha parlato, ha compiuto gesti d'amore nei tuoi confronti, ha accettato di soffrire in silenzio per te, quando tu lo dimenticavi (simbolicamente "lo crocifiggevi anche tu..."), e solo così grazie al suo volerti bene in questo modo, delicato, hai riscoperto la sua presenza, hai percepito la sua resurrezione nella tua vita...
  - Prova a rileggere un Vangelo interamente (ad esempio quello di Marco) e scoprirai l'estrema

**Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.**

## PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

### **1ª proposta: IL DONO DI CAPIRE GLI ALTRI**

**OBIETTIVO:** *Rendere i bambini coscienti della loro capacità di comprendere e decodificare gli stati d'animo delle persone, i sentimenti sottintesi in un discorso, i messaggi inespressi che qualcuno vuole comunicarci. Questa consapevolezza può diventare dono per il gruppo trasformandosi in capacità di accogliere, di ascoltare, di non giudicare, di promuovere ogni singolo bambino.*

L'attività che proponiamo prende le mosse dalla lettura del brano (riportato a pag. 10) del libro "Il cerchio magico" di Susanna Tamaro.

Al termine della lettura il Resp attraverso dei bigliettini preparati precedentemente, affida ad ognuno il compito, a turno, di pronunciare delle parole inventate (es: bla bla, bla...) con una intonazione della voce sempre diversa: uno le pronuncerà con allegria, un altro con tristezza, uno con rabbia, uno sottovoce, chi urlando, chi fingendo di piangere... Ogni bambino ha davanti a sé un foglio con i nomi di tutti i compagni e scrive accanto ad ognuno che sentimento, secondo lui, ha voluto esprimere.

Il Resp, prima dell'esercizio detta alcune regole che permetteranno di concentrarsi sull'intervento di ciascuno senza distrarsi: 1) stare in silenzio, 2) ascoltare con attenzione, 3) non prendere in giro, fare battute..., 4) aspettare il proprio turno.

Finito il gioco ciascuno dice ad alta voce il sentimento che ha colto nella voce e nei gesti degli altri. Si cerca quindi di far riflettere i bambini sul significato di quello che è stato letto e sul gioco che è stato fatto. Alcune domande possono guidare la condivisione:

*Perché, prima di iniziare il gioco, il Resp. ha stabilito delle regole? Quali sono le cose che ci permettono di capire come si sente una persona? Quando siamo in comunità e parliamo fra di noi, faccio attenzione a come si sentono gli altri? Nel brano del racconto che è stato letto, una scimmia dice a un bambino "quando non ci si capisce è una brutta cosa". Mi capita, qualche volta, di non capire perché qualcuno si comporta in un certo modo? Secondo quello che si dice nel racconto, il nostro gruppo è un "cerchio magico"? Ci vogliamo tra di noi così bene che nessuno può spezzarlo? Se non è così, cosa potremmo fare perché possa diventarlo?*

Noi possiamo crescere nel desiderio e nella capacità di capirci a vicenda solo se se ci abituiamo a riconoscere nell'altro la presenza di Dio. Solo Lui può rendere "magico" e indistruttibile il "cerchio" della nostra comunità. Le proposte dei bambini che emergono dalla risposta all'ultima domanda possono essere trascritte su un cartellone da lasciare in sede perché possano essere ricordate periodicamente durante il corso dell'anno.

Al termine della condivisione viene consegnato un foglio con una preghiera di Thomas Merton che viene letta ad alta voce da tutti insieme e poi, come segno della volontà di ciascuno di impegnarsi nel volere costruire il "cerchio magico", ciascuno scrive il proprio nome dentro il disegno di un grande cerchio colorato.

*O Dio, siamo una cosa sola con te. Hai fatto di noi una cosa sola con te. Ci hai insegnato che se ci apriamo gli uni agli altri, tu dimori in noi. Aiutaci a proteggere quest'apertura e a difenderla con tutto il cuore. Aiutaci a capire che non possiamo comprenderci se ci respingiamo a vicenda. O Dio, nell'accettarci gli uni gli altri con tutto il cuore, pienamente, completamente, noi accettiamo, ringraziamo e adoriamo te; e ti amiamo con tutto il nostro essere, perché il nostro essere è il tuo essere, il nostro*

**MegResponsabili n° 3 - 27 ottobre 2008**



*spirito è radicato nel tuo spirito. Riempici dunque di amore e fa' che siamo uniti da vincoli di amore mentre camminiamo ciascuno per la nostra strada, uniti in questo unico spirito che ti rende presente al mondo e che ti fa testimoniare in favore della suprema realtà che è l'amore. L'amore ha vinto. L'amore trionfa. Amen.*

### **2ª proposta: PERSONAGGI O PERSONE?**

**OBIETTIVO:** *anche fra i bambini accade che si venga ingabbiati in ruoli. È allora importante aiutarli a riflettere sulla possibilità che ognuno ha di "liberare" gli altri dal ruolo che li tiene prigionieri.*

Un giorno gli Apostoli discutevano per sapere chi era il più importante.... Gesù si accorse del "bisticcio", e prendendo un bambino in mezzo a loro disse: "Chi accoglie uno di questi bambini sarà grande nel cielo" (Mc 9,33-37).

Quello che si crede più importante, quello antipatico, quello che fa ridere, la smorfiosa, il permaloso, la piagnona... Sono moltissime le "parti" che ciascuno rischia di dovere recitare ogni volta che si ritrova in mezzo ad un gruppo di coetanei. Si può dire che più gli altri si aspettano che noi ci comportiamo in un determinato modo, più accade che questo effettivamente avvenga. Il Responsabile saprà portare degli esempi concreti che si riferiscono al gruppo al quale si rivolge. Ma in un gruppo di bambini che vogliono bene a Gesù e che si vogliono bene fra di loro questo non dovrebbe accadere. La maniera migliore per sfuggire a questo rischio è che ci comprendiamo vicendevolmente il più profondamente possibile e che il nostro amore faccia sentire gli altri liberi di esprimersi e di farsi conoscere per quello che sentono e che sono. Gesù, come dice il brano di vangelo letto al principio, ci giudica proprio dalla capacità che abbiamo di accogliere.

Il gioco del "se fossi" potrà far fare esperienza di quanto spiegato. Ogni bambino scrive su un foglietto a cosa pensa di somigliare se fosse un fiore, un colore, un film, una canzone... Quando tutti hanno concluso si mettono insieme i foglietti. Se ne sorteggia uno alla volta e, leggendo le somiglianze, i giocatori cercano di indovinare a chi appartiene. In alcuni casi, sicuramente, non sarà facile capire di chi si tratti. Questo perché ciascuno di noi si fa degli altri un'immagine stereotipata che non sempre corrisponde alla realtà o comunque a come l'altra persona sente di essere. In un secondo momento si consegna a ogni bambino un sacchetto di carta grande abbastanza da potere essere infilato in testa. Su di esso ciascuno scrive in grande quale ruolo pensa che gli amici del gruppo gli attribuiscono più spesso e se lo infila in testa. Quando tutti hanno terminato, come gesto simbolico, uno dopo l'altro, ogni bambino strappa la busta del proprio vicino a destra dicendogli: "io ti accolgo per quello che sei".

## **PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)**

### **1ª proposta: I DUE REGNI**

**OBIETTIVO:** *In un gruppo ciascuno ha qualche cosa da offrire e nulla vale arroccarsi sulle proprie posizioni pensando di non dovere accogliere i contributi degli altri. Tutti abbiamo da offrire e da ricevere.*

Questa dinamica ci è stata suggerita dalla comunità di Genova. I responsabili raccontano la storia – antefatto alle vicende che fanno da sfondo al gioco:

Un tempo c'era un unico grande regno su cui regnava un re saggio. Alla morte del re i suoi due eredi hanno litigato e diviso a metà il regno.

All'oggi esistono quindi due regni, divisi da una sottile striscia di territorio di confine che non appartiene a nessuno dei due.

I ragazzi vengono divisi in due squadre rappresentanti i due regni. Si potrebbe in un momento precedente alla dinamica, far lavorare le due squadre sui simboli e i costumi dei due regni.

Il campo di gioco viene così suddiviso:

---

**MegResponsabili n° 3 - 27 ottobre 2008**

<i>REGNO del TESORO</i>	<i>Terra di confine</i>	<i>REGNO del POTERE</i>
-------------------------	-------------------------	-------------------------

A ciascuna delle squadre viene consegnato un foglio che riassume le caratteristiche del proprio regno:

R. TESORO: ha il tesoro portato via all'altro regno e lo ha nascosto nel territorio di confine, di cui rivendica titolo

- *il regno è montuoso e impervio*
- *ha l'acqua che ruba all'altro regno attraverso dei canali*
- *c'è selvaggina con cui cibarsi*
- *c'è un esercito formato da pochi uomini male armati*
- *gli abitanti non sanno lavorare il ferro*
- *gli abitanti conoscono le tecniche di coltivazione ma non hanno terre*

R. POTERE: ha il potere sulla città che un tempo era l'unica capitale del vecchio regno

- *il territorio è pianeggiante*
- *non c'è acqua perché gli viene sottratta dall'altro regno*
- *hanno riserve di cibo nei magazzini, che però a breve scarseggeranno*
- *c'è l'esercito del vecchio re ancora fedele*
- *gli abitanti sanno lavorare il ferro*
- *gli abitanti non conoscono le tecniche di coltivazione*
- 

1. Entrambi i regni hanno come problemi da risolvere la fame e l'uso del territorio di confine
2. Le squadre devono trattare per risolvere i problemi. Lo scopo ultimo è dimostrare che la situazione si risolve se i due regni riescono a collaborare. Perché però il gioco riesca e i ragazzi ne colgano il significato, suggeriamo che i responsabili si dividano nelle due squadre e aizzino una certa aggressività nelle rivendicazioni, rispettivamente, di ciascun regno.
3. Passati un po' di minuti senza che la situazione si risolva, i Responsabili inducono gradualmente i partecipanti delle due squadre a trovare dei compromessi con l'altro regno.
4. Concludere con una condivisione sull'utilità e la bellezza del lavoro di squadra, sul senso del condividere per raggiungere obiettivi comuni e sui riflessi che questo modo di procedere può avere nel creare lo spirito di gruppo tra i ragazzi.

Il tempo della preghiera può essere utilizzato perché i ragazzi chiedano al Signore attraverso preghiere spontanee l'aiuto per migliorare le relazioni e promuovere la collaborazione all'interno del gruppo

### **2ª proposta: IL DONO DI CAPIRE GLI ALTRI**

Riteniamo che con le opportune modifiche che ogni Responsabile saprà apportare, la prima attività dei GE possa bene adattarsi anche ai Ragazzi Nuovi che, attraverso di essa potranno riflettere sulle capacità di ascolto e di empatia nei confronti degli amici del gruppo.

## **PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)**

### **1ª proposta: CONDIVIDERE È METTERE IN COMUNE LA PROPRIA VITA**

OBIETTIVO: *fare emergere come lo scopo della condivisione all'interno di un gruppo non sia tanto uno "scambio di idee", quanto un mettersi a nudo davanti al Signore e ai fratelli per cambiare*

**MegResponsabili n° 3 - 27 ottobre 2008**

*progressivamente il nostro modo di pensare e di vivere.*

Prima che la riunione abbia luogo, il Resp prepara delle "carte" sulle quali sono elencati possibili ruoli che frequentemente vengono assunti all'interno dei gruppi. Di seguito alcuni esempi:

- L'arrabbiato: ritiene spesso di aver subito torti, coltiva un desiderio di rivalsa; si riconosce dall'atteggiamento ipercritico, dalla frequente opposizione alle proposte avanzate o dalla svalutazione delle stesse.
- Il fuori gioco: è demotivato, isolato, messo in disparte; lo si riconosce dalla presenza irregolare, la passività, il poco/nulla entusiasmo per le novità.
- Il timoroso: non sa usare energie e potenzialità; si riconosce dal timore di sbagliare, l'ansia ingiustificata rispetto al nuovo, la ricerca quasi ossessiva di conferme da parte degli altri.
- Il perfezionista: non è mai veramente contento di ciò che si fa o si dice; appare pignolo ed eccessivamente critico rispetto a qualsiasi proposta.
- Il disorganizzato: è carente di metodo, confonde le priorità e non risolve i problemi....

Al principio dell'incontro ciascuno pesca una carta a caso e interpreta il ruolo che gli è capitato all'interno di una discussione su un brano biblico, ad esempio Mc 10,32-34.

L'esercizio servirà al Responsabile per descrivere il meccanismo che talvolta viene messo in opera nelle nostre comunità e cioè quello di fare valere il proprio punto di vista piuttosto che mettere in comune (=condividere), alla luce della Parola di Dio, la nostra stessa vita. Il brano di Marco che è stato proposto racconta come Gesù stesso senta la necessità di confidare ai suoi amici i pensieri più segreti che agitano in quel momento il suo cuore.

### **2ª proposta: COSA OSTACOLA IL NOSTRO DIALOGO ALL'INTERNO DEL GRUPPO**

*OBIETTIVO: Molti sono gli ostacoli che poniamo fra noi e gli altri. Ma quando questi entrano a fare parte delle dinamiche di una comunità possono stravolgerne profondamente l'identità. L'obiettivo della riunione è quello di mettere in evidenza i diversi tipi di barriere che vengono erette nelle relazioni e di confrontarle con la struttura fondamentalmente dialogica che sempre propone Gesù.*

Sul tema del dialogo e ascolto si può vedere insieme il film *Mona Lisa Smile*.

Trama: Nell'America del 1953 le donne si preparavano per un notevole cambiamento di vita. La giovane professoressa Katherine Watson giunge dalla California al prestigioso college di Wellesley, nel Massachusetts, per insegnare storia dell'arte ad una classe di future appartenenti all'élite dominante. Lo scanzonato anticonformismo di miss Watson, però, non attecchisce facilmente negli animi delle allieve, più interessate ad un futuro già programmato di mogli benestanti che a decifrare il mistero del sorriso della Gioconda. Così, alla giovane professoressa non resta che tornarsene in California credendo di non avere ricavato nulla dal suo semestre di insegnamento. Ma qualcosa, invece, sarà mutato per sempre.

Nel film possono essere messi in rilievo alcuni atteggiamenti che impediscono il dialogo e quindi l'instaurarsi di relazioni autentiche...

*L'effetto plexiglass* (ti ho davanti ma non ti vedo, non ti guardo, non ti penso, non mi interessi). Quando arriva l'insegnante nella classe le ragazze si comportano in questo modo.

*L'effetto muro* (quando di fronte a certe persone o contesti, costruisci un bel muro). L'atteggiamento dei benpensanti nei confronti dell'infermiera licenziata, i commenti di alcuni insegnanti, l'articolo di Betty

*L'effetto onnipotenza* (io sono importante, di conseguenza quello che dico io è importante). Betty è la portatrice della verità ...

*L'effetto orgoglio* (io farei così..., io farei meglio..., secondo me...). Sempre Betty quando discute con Josie sul suo futuro.

*L'effetto persecuzione* (nessuno mi capisce ma io ho ragione, gelosia, arroganza, nervosismo). La ragazza che pensa di non piacere a nessuno.

*L'effetto tempo* (sembra che non ve ne sia mai abbastanza, sembra che esso basti a malapena per noi. Come potremo cederlo a vantaggio di qualcun altro?). Il tempo libero degli insegnanti, perdere tempo a guardare la tv, chiacchierare del più e del meno...

---

**MegResponsabili n° 3 - 27 ottobre 2008**

Possiamo ripercorrere assieme ai ragazzi questi "effetti" e cercare di capire come e quanto essi entrino a fare parte del nostro modo di stare assieme.

Individuiamo, al termine del confronto, alcuni brani del Vangelo che possano avvicinare i ragazzi al modo di dialogare di Gesù, chiedendo loro di ricercare in essi gli "effetti" individuati precedentemente e di stabilire anche alcune linee di fondo che dovrebbero guidare le nostre condivisioni comunitarie.

Le indicazioni di Gesù rispetto al parlare: Mt 5,21-22: *"Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi ha ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio. E chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna"*.

Dire tante parole non è sinonimo di dialogo: Mt 6,7-9: *"Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che glielo chiediate"*.

E ancora sempre a questo proposito: Mt 7,21-23: *"Non chiunque mi dice Signore Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore Signore non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: non vi ho mai conosciuti: allontanatevi da me, voi operatori d'iniquità"*.

Gesù, grande comunicatore, non si fa ingabbiare dalle parole e dalle leggi; riprende quanto esse prescrivono e le approfondisce. Mt 12,9-13: *"Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga: Ed ecco c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: "E' permesso curare di sabato?" Dicevano ciò per accusarlo. Ed egli disse loro: "Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato"* (da [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)).

È possibile terminare l'esperienza facendo redigere al gruppo un "decalogo della condivisione" a cui fare riferimento ogni volta che le condivisioni scivoleranno su derive polemiche o concettuali.

Suggeriamo inoltre di utilizzare la traccia di pag. 12 per animare il momento della preghiera.

### PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di Paolo De Leo e alla riflessione e preghiera del brano di Lc 24 secondo le indicazioni riportate a pag. 12.